

ANSEL ADAMS, **Il negativo**, Zanichelli, Bologna 1987, ed. orig. 1981, trad. dall'americano di Lauretta Sapienza, pp. 273, Lit. 34.000.

ALAIN DURAND, **Macrofotografia. Strumenti accessori tecniche**, Zanichelli, Bologna 1987, ed. orig. 1981, trad. dal francese di Francesco Rizzotto, pp. 224, Lit. 25.000.

MICHELE VACCHIANO, **La riproduzione fotografica di documenti**, Zanichelli, Bologna 1987, pp. 204, Lit. 22.000.

AA.VV., **La fotografia nella scuola**, Kappa, Roma 1987, pp. 113, Lit. 22.000.

A chi osserva con attenzione le proposte fotografiche dell'editoria italiana non sarà sfuggito che alla fotografia viene riservato uno spazio ridotto e, purtroppo, quasi sempre dedicato alle tecniche e ai trucchi della ripresa oppure ai procedimenti tecnici e chimici della camera oscura. Scelte editoriali, senza dubbio meno rischiose della pubblicazione dell'opera di fotografi emergenti, rivolte ad un vasto pubblico amatoriale. Ma i manuali di fotografia generale sono stati veramente scritti per insegnare a fotografare? Nasce il sospetto che alcuni costosi libri, dalla elegante veste tipografica ed ampiamente illustrati, siano da considerare piuttosto come oggetti d'arredamento che come testi di studio. Ovviamente l'utilità del manuale dipende dalla sua funzionalità. Il tascabile, corredato di essenziali illustrazioni, denso di consigli e suggerimenti, consultabile in ogni occasione (come le guide di Andreas Feininger, ormai un classico, edite in Italia a partire dagli anni '60 e continuamente ristampate, ora da Vallardi), è invece sicuramente un utile strumento di lavoro per tutti i fotografi. L'altro aspetto della produzione manualistica è la pubblicazione di pratici libri monografici scritti da specialisti dei vari settori della fotografia. In questo senso è molto significativa l'edizione italiana di *The Negative* (l'intera opera "tecnica" di Adams, ancora in attesa di traduzione, è formata dai seguenti titoli: *The Camera*, *Polaroid Land Photography*, *The Print* e *Color Photography*). *The Negative* è testo fondamentale per un corretto e sofisticato approccio alla pratica della fotografia in bianco e nero e fonte inesauribile di intuizioni, idee e informazioni tecniche che culminano con la descrizione della maggior invenzione di Adams, quella del Sistema Zonale ("un'applicazione pratica della sensitometria, la scienza che pone in relazione esposizione e densità in fotografia"). Per chi, invece, è affascinato dagli oggetti di piccole dimensioni Alain Durand propone una serie di accorgimenti e indicazioni, dalle nozioni di ottica macrofotografica alle tecniche della fotografia subacquea, utili per risolvere i numerosi problemi sollevati da questa disciplina. Non meno importante è il testo di Vacchiano, in cui vengono illustrate, in modo accademico, le differenti tecniche fotografiche utilizzabili per la riproduzione di manoscritti, silografie e quadri, poste anche in relazione alle esigenze di conservazione e documentazione. Con un obiettivo prevalentemente didattico *La fotografia nella scuola* raccoglie le esperienze dei corsi, promossi negli anni 1982-1985 per gli studenti delle scuole medie superiori, finanziati dall'Assessorato Pubblica Istruzione e Cultura della Provincia di Roma. L'aspetto più seducente del libro, destinato non solo a studenti e insegnanti ma anche agli appassionati, è nel capitolo che riporta gli interventi di fotografi professionisti, storici, architetti, giornalisti e critici che discutono i problemi più attuali della fotografia nei rispettivi campi.

Daniela Vaccari

La fotografia. 1. Tecniche di conservazione e problemi di restauro, a cura di Luisa Masetti Bitelli e Riccardo Vlahov, *Analisi*, Bologna 1987, pp. 239, Lit. 40.000.

È uscito il settimo volume della collana della Sovrintendenza per i beni librari e documentari dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della regione Emilia Romagna dedicato al restauro della fotografia: da ricordare almeno il primo volume della serie (*Scripta volant*, 1986) sul biodeterioramento di libri, documenti e opere grafiche, cui idealmente anche questo volume si collega. Il problema del restauro della fotografia è diventato sempre più urgente dato il rapido degrado del materiale fotografico. Molto è dovuto a cause oggettive di ordine tecnico come la fragilità dei materiali e la rapida alterazione fotomeccanica, ma molto spesso si tratta di una errata impostazione ideologica che considera la fotografia solo un oggetto di consumo e non un bene da tutelare e conservare, sia come documento storico sia come autonomo mezzo di comunicazione. Il libro, dedicato prevalentemente agli operatori del settore, si raccomanda ai non addetti ai lavori soprattutto per i capitoli su "le tecniche fotografiche storiche" di Anne Cartier-Bresson e sulla "storia e tecnologia dei procedimenti fotografici a colori" di Bertrand Lavedrine.

Paolo Venturoli

Jacques-Henri Lartigue, *catalogo della mostra a cura di Luigi Ghirri*, Essegi, Ravenna 1987, pp. 99, s.i.p.

Jacques-Henri Lartigue (Courbevoie 1894-Nizza 1986), fotografo tra i più significativi del nostro secolo, né professionista né dilettante, inizia a scattare le prime istantanee all'età di sette anni con un apparecchio fotografico 13x18 a lastra regalato dal padre, un banchiere appassionato cultore di fotografia. Contemporaneamente annota sul suo diario, da cui non si separerà per tutta la vita, brevi descrizioni degli avvenimenti di ogni giorno. Ossessionato dall'eventualità di sbagliare le operazioni tecniche, dunque dall'impossibilità di vedere le immagini realizzate, disegna dettagliatamente il contenuto delle fotografie da poco scattate. Con delicatezza, umorismo ed eleganza, Lartigue fotografa per quasi 80 anni la quotidianità del suo ambiente ricco e borghese. Consapevole dei limiti e delle potenzialità del mezzo sfrutta la possibilità di cogliere il movimento in atto, ma è la meraviglia del quotidiano il palpabile filo che lega l'intero corpus della sua produzione. Le sue splendide fotografie, create da un'emozione, diventano, in chiave proustiana, una documentazione della vita di un preciso periodo storico. Pubblicato in occasione della mostra organizzata dal Teatro Municipale Valli di Reggio Emilia nel 1987, il libro propone circa cinquanta immagini in bianco e nero realizzate dal 1902 al 1915 e alcune rare autocromie degli anni 1912-1922.

Daniela Vaccari



Italia in rilievo, a cura di Alessandro Rosa, Priuli & Verlucca/Stereopress, Torino 1987, pp. 166, Lit. 100.000.

Italia in rilievo, con sottotitolo "Immagini tridimensionali tra Ottocento e Novecento" che ne precisa il contenuto, è un libro lussuoso che, al suo interno, racchiude un visore stereoscopico. Sono 64 tavole, ciascuna formata da una grande fotografia affiancata dal suo stereogramma per la visione in rilievo. Le foto, in bianco e nero, vennero scattate, all'epoca, da fotografi europei e americani che, con i loro apparecchi a doppio obiettivo, percorsero la penisola da Venezia a Messina, immortalandone monumenti, paesaggi e immagini pittoresche, a volte anche un po' convenzionali. In questi "viaggi perduti" a tre dimensioni, ci imbattiamo nella Cattedrale di Messina prima del terremoto del 1908, nella vecchia via Roma di Torino, in un tratto dell'Appia tra Roma e Brindisi con le donne in costume ciociaro. La maggior parte delle fotografie provengono dal catalogo della Underwood & Underwood, la società americana di immagini stereo fondata nel 1880. La stereoscopia, come è noto, è un effetto ottico di profondità che si ottiene guardando due immagini piane con visore binoculare. Con la nascita della fotografia, si sviluppò la stereofotografia che raggiunse grande popolarità con il perfezionamento, nel 1849, dello stereoscopio, piccola e maneggevole scatola chiusa dotata di visore. Nella seconda metà dell'800 divenne uno dei passatempi più ricercati, tanto che Baudelaire, nel 1859, esclamava: "Migliaia di occhi avidi si chinano sui buchi dello stereoscopio come sulle finestrelle dell'infinito...".

Elisabetta Tolosano

AA.VV., **Nel raggio dell'utopia. L'esperienza fotografica ungherese tra le due guerre**, a cura di Federica Di Castro, Marsilio, Venezia 1987, pp. 199, s.i.p.

Il sottotitolo farebbe pensare a un catalogo dedicato ai grandi fotografi ungheresi degli anni Venti e Trenta, come Kertész, Munkácsi, Brassai e Aigner, ma l'introduzione della curatrice e i successivi saggi di specialisti ungheresi chiariscono che l'oggetto dell'attenzione è qui costituito dall'"altra metà della fotografia", e cioè dall'attività delle sole donne fotografe, alcune assai note, come Klára Langer, altre meno. L'arco di tempo preso in esame è molto vasto e quindi accanito ai ritratti di poeti e artisti di Ilka Révai, Erzs Landau, Olga Maté, degli anni Dieci e Venti — ancora molto vicini all'iconografia della Secessione — troviamo le fotografie, risalenti agli anni della seconda guerra mondiale, di artiste come Kata Sugar e Klára Langer, che danno un'interpretazione originale della lezione dell'avanguardia e del Bauhaus (movimenti a cui gli ungheresi contribuirono in misura notevolissima). Il titolo del catalogo appare appropriato soprattutto alla produzione della Langer, della Sugar, di Judit Kárász e di Kata Kálmán, molto meno a quella delle artiste che abbiamo citato per prime. L'opera delle fotografe "utopiste" poi, in cui la ricerca di un nuovo linguaggio visivo si accompagna a esigenze di indagine etno e sociografica, non sempre sfugge alla tentazione di un esotismo un po' facile. L'intento degli autori di attenersi al filo conduttore dell'utopia dischiude una prospettiva interessante ma molto limitata: è esclusa infatti, programmaticamente, ogni escursione nel campo della fotografia pubblicitaria, che insieme alla grafica, costituisce proprio nel periodo in questione il terreno di maggiore originalità per le arti visive ungheresi.

Gianpiero Cavaglià

PATRICIA BOSWORTH, **Diane Arbus. Una biografia**, Serra e Riva, Milano 1987, ed. orig. 1984, trad. dall'americano di Maria Pace Ottieri, pp. 380, Lit. 30.000.

Diane Arbus fotografa è entrata nel mito già da molti anni. Pioniera di un nuovo fotogiornalismo nella New York anni Sessanta, ha messo in luce gli aspetti più nascosti e strani di questa città, raccontandoli con un linguaggio crudo, impietoso, in cui amore e odio, attrazione e ripulsa, si mescolano pericolosamente. Diane è fragile, dura, disperata; soprattutto è contraddittoria. Incapace di abbandonare davvero il mondo privilegiato da cui proviene e che disprezza, cerca ossessivamente l'altra estremità del sociale (i Mostri) che vivisezionava con il suo grandangolo. Esagerata nel bene e nel male, è un personaggio perfetto per una biografia: Patricia Bosworth ne ha tracciata una ricca di annotazioni e di particolari (alcuni francamente inutili, altri illuminanti) che, se non spiega completamente il mistero Arbus, certo fornisce un quadro esauriente e concreto della sua angosciata esistenza.

Marilaide Ghigliano

PETER WEIERMAIR, **Il nudo maschile nella fotografia del XIX e del XX sec.**, catalogo della mostra, Essegi, Ravenna 1987, pp. 168, Lit. 28.000.

Neorealismo e fotografia. Il gruppo friulano per una nuova fotografia 1955-1965, a cura di Italo Zannier, Art &, Udine 1987, pp. 186, Lit. 65.000.

Robert Capa fotografo 1932-1954, con testi di Cornell Capa, Richard Whelan, Italo Zannier, Art &, Udine 1987, pp. 242, s.i.p.

PAOLO COSTANTINI, ITALO ZANNIER, **Luci ed ombre. Gli annuari della fotografia artistica italiana 1932-1934**, Alinari, Firenze 1987, pp. 206, s.i.p.

Nuovo paesaggio americano. Dialectical Landscapes, a cura di Paolo Costantini, Silvio Fuso, Sandro Mescola, Electa, Milano 1987, pp. 107, s.i.p.

BETTY FREEMAN, **Music People & Others**, testi di Daniela Palazzoli e Betty Freeman, catalogo della mostra, Mazzotta, Milano 1987, pp. 132, Lit. 20.000.